



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

ANNO XVIII – N° 212 – Dicembre 2023

Pio Borgo: Giuseppe Diurno - Ognuno mette cerotti all'anima a modo suo – Amazon - 2023

di Francesco Aronne



Sono sempre stato l'amante – mai l'amato – e ho passato molta della mia vita ad aspettare treni, aerei, barche, rumori di passi, campanelli, lettere, telefonate, neviccate, piogge, tuoni.

(John Cheever, da Una specie di solitudine. I diari)



Era novembre. L'inizio dell'introduzione del libro di Giuseppe Diurno, forse per l'ora in cui comincio a leggere, forse per la pioggia scrosciante che continua a cadere a diretto o forse perché è un'altra volta novembre, mi riporta alla mente *"It was a dark and stormy night"* (Era una notte buia e tempestosa). Questa frase antica riproposta e resa celebre da Charles M. Schulz con Snoopy, il celebre bracchetto di Charlie Brown, la troviamo spesso all'inizio delle sue storie quando si siede alla macchina da scrivere. Circostanza banalmente curiosa che nel corso della lettura andrà assumendo sempre più un significato attinente. *Ognuno mette cerotti all'anima a modo suo* si presenta da subito come un libro sotto diversi aspetti sorprendente nel senso letterale del termine e cioè in grado di suscitare stupore o sorpresa.

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)

Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

Pag. 1 di 4



Giuseppe (per gli amici Spadino), l'autore, si definisce appartenente alla Generazione Z, anche se dice di avere *una età che oscilla dai 25 ai 50 anni*. Già da sola questa considerazione è sufficiente per farci capire che la lettura del volumetto si prospetta accattivante. Giuseppe è un giovane del Pio Borgo (su *Maps Mormanno*), un puntino a Meridione afflitto come tanti altri da una inarrestabile emorragia demografica, che ci invita ad accompagnarlo in un viaggio inusuale. Un viaggio, che come tutti i viaggi, può essere interpretato attraverso diverse chiavi di lettura. Come dal titolo si è indotti a dedurre, ci troviamo di fronte ad un viaggio interiore determinato a sua volta da un viaggio esteriore con le tappe salienti costituite dalle vicende narrate. In considerazione del divario generazionale che mi separa da Giuseppe, la lettura della sua opera prima mi fornisce anche la preziosa opportunità di affacciarmi sul suo mondo e su quello degli altri suoi coetanei. Ragazzi con i quali condividiamo la stessa piazza, lo stesso corso, con cui a volte ci troviamo vicini di tavolino al bar, eppure da cui mi sembra di essere separato da distanze notevoli. Ufficialmente uniti dalla stessa lingua madre ma separati da gerghi distanti anni luce. Espressione di mondi forse nuovi, ma certamente mondi altri, che convivono in spazi a noi attigui ma scarsamente interferenti.

Dodici capitoli che seguono all'introduzione di acclimatazione, danno al lettore un senso di crescente inquietudine. La progressione della lettura ci spinge verso una compartecipazione emotiva con Giuseppe che libera il suo diario interiore dal lucchetto con cui lo ha tenuto per troppo tempo chiuso. Le pagine che ci offre in lettura sembrano librarsi nell'aria tersa della libertà dopo una sofferta costrizione e prigionia. Piogge, brume autunnali, valige, viaggi, stazioni, treni colorano atmosfere che come scenari su un mutabile palcoscenico palesano lo stato d'animo di Giuseppe assorto nella sua narrazione. Diafane figure femminili Federica, Sofia, la psicoterapeuta si affacciano fra le righe, dicono, non dicono, scompaiono lasciando sostanziali tracce del loro transito. Federica che al telefono scuote energicamente Giuseppe con un *colpo di clacson*, complici anche alcuni versi di Chaplin, è capace di fare breccia in una cortina di silenzi e non detti che come una spirale tossica lo stavano avvolgendo. Sofia è la superficie dello specchio in cui Giuseppe cerca la sua immagine, di lei arriviamo a pensare di sapere tutto pur non sapendo nulla. La sua forma diafana ed inquietante è un mosaico realizzato con tessere che sono i frammenti di quello specchio rotto che è ciò che rimane di un sentimento evaporato, dissolto o forse mai esistito, raccontato da Giuseppe. Anche con la più fervida immaginazione non sapremo mai quali siano stati i pensieri, le emozioni, le gioie, le sofferenze reali di Sofia finite tutte in un angolo in penombra oltre l'ultima pagina del libro. In questa misteriosa chimica di sentimenti e di idee, che spesso chiamiamo amore, si combinano aggregandosi e disgregandosi in una danza immutabile da millenni, imperscrutabili moti dell'anima e di anime, si fondono implodendo o esplodendo mondi a volte anche molto distanti. Ed è quello che è accaduto all'autore del libro. La complessità di un sentimento richiede sempre prudenza e rispetto da parte di chi non ne è protagonista ma Giuseppe rendendoci partecipi di un suo travagliato percorso ci induce a varcare questa delicata soglia. La terza figura femminile non ha un nome, è genericamente chiamata la psicoterapeuta. Si palesa un percorso che Giuseppe ha fatto e del quale colpisce quanto lui scrive: *Ho capito di aver commesso un grosso errore in passato, perché avevo affidato la mia vita alla mia psicoterapeuta e al percorso svolto*. È chiaro che in modo minuzioso e dettagliato Giuseppe vuole condurci passo passo su quello che per lui è il cammino del risveglio. È innegabile che lo fa con uno stile di scrittura personale che riesce a



coinvolgere il lettore consentendogli di calare in modo disinvolto nella sua storia e Giuseppe lascia intravedere tra le righe e il suo promettente talento .

A volte si ha l'impressione di assistere ad un dialogo interiore, a delle confessioni ad alta voce in cui non è previsto un ascoltatore diverso dall'autore. Ovviamente la scelta di mettere nero su bianco confuta questa affermazione, eppure questo modo di narrare sembra diventare esso stesso percorso di *guarigione*. Dirsi e dire, riconoscersi e riconoscere aspetti collaterali ma importanti che lo hanno accompagnato in questa storia, che sono diventati il ciglio del suo baratro e teatro di acrobatici equilibrismi per non precipitare. In una serie di scomposizioni e divergenze di una realtà non più unica ma stratificata in vari compartimenti non sempre comunicanti, sorge e si rafforza una progressiva consapevolezza che porta verso la luce e la rinascita. Ed è un sollievo ed alleggerimento per il lettore che, con Giuseppe, non vede l'ora di tornare a riveder le stelle, a respirare di nuovo a pieni polmoni, ad andare incontro ad una vita nuova. E per farlo un passaggio tra tanti mi ha colpito particolarmente per la sua forza, la sua bellezza, per l'alto valore del suo contenuto. Il passaggio è quello che riguarda il perdono. Quarantaquattro righe sul perdono che sono il vero cerotto per ogni anima e che mostrano tutta la maturità di Giuseppe, diventando un efficace ritratto della sua evoluzione. *Ti perdono (...)* e *quindi perdono me stesso (...)*. Quarantaquattro righe che spero che la Generazione Z, ma anche la Generazione Alpha e quelle che seguiranno, oltre che i superstiti di tutte le generazioni precedenti faranno proprie. Consapevolmente proprie. In queste righe sta la coraggiosa terapia per un futuro migliore di ognuno e quindi per il futuro del mondo.

E la lettura delle pagine finali ci porta verso la fine del percorso, ma ogni fine altro non è che un nuovo inizio, Giuseppe torna a casa. Forte del nuovo equilibrio raggiunto, con la mente più sgombera dai tanti fantasmi che la hanno abitata o vi hanno transitato nel periodo narrato, anche i rapporti familiari sono rischiarati da una luce nuova. Giuseppe si congeda da noi lasciandoci intendere che è pronto per le altre immane sfide e scommesse che lo attendono.

I capitoli del libro sono preceduti da titoli di brani musicali. Costituiscono il Juke-box emotivo di Giuseppe. Le canzoni andrebbero ascoltate prima o durante la lettura del capitolo. Ho ascoltato i brani, non tutti conosciuti ma efficaci per l'acclimatazione al testo. Dopo aver letto il libro mi sono chiesto cosa avrei messo io al loro posto. Dal mio Wurlitzer arcaico la lettura ha portato alla emersione di brani remoti che marcano inequivocabilmente differenze generazionali:

L'amore non è nel cuore ma è riconoscersi dall'odore e non può esistere l'affetto senza un minimo di rispetto
(Da *Non è nel cuore* di Eugenio Finardi, tratta dall'album *La Forza Dell'amore* uscito nel 1990)

Andrea aveva un amore: riccioli neri, Andrea aveva, aveva un dolore: riccioli neri
(Da *Andrea* di Fabrizio De Andrè & Massimo Bubola, tratta dall'album *Rimini*, uscito nel 1978)

Ama e ridi se amor risponde - piangi forte se non ti sente - dai diamanti non nasce niente - dal letame nascono i fior (da *Via del Campo* di Fabrizio de Andrè tratta dal 45 giri singolo, lato A, *Via del Campo/Bocca di Rosa* del 1967, inserita lo stesso anno nell'album *Volume I*).

Poi il resto viene sempre da sé - i tuoi "Aiuto" saranno ancora salvati - io mi dico è stato meglio lasciarci - che non esserci mai incontrati.

(Da *Giugno '73* di Fabrizio De Andrè, tratta dall'album *Volume VIII* uscito nel 1975)



E io rinascero' - Senza complessi e frustrazioni - Amico mio ascoltero' - Le sinfonie delle stagioni - Con un mio ruolo definito - Così felice d'esser nato - Fra cielo terra e l'infinito
(Da Cervo a primavera di Riccardo Cocciante, è tratta dall'album Cervo A Primavera uscito nel 1980)

The Thin Ice

*Mamma loves her baby
And daddy loves you too
And the sea may look warm to you babe
And the sky may look blue
But Ooooh babe
Ooooh babe
If you should go skating
On the thin ice of modern life
Dragging behind you the silent reproach
Of a million tear strained eyes
Don't be surprised, when a crack in the ice
Appears under your feet
You slip out of your depth and out of your mind
With your fear flowing out behind you
As you claw the thin ice*

(Pink Floyd, pubblicata nel 1979 come seconda traccia del doppio album *The Wall*)

Il ghiaccio sottile

*La mamma ama il suo bimbo
e anche papà ti vuole bene
ed il mare può sembrarti caldo, bimbo,
ed il cielo può sembrare blu.
Ma oh babe
Oh babe
Se vai a pattinare
Sul ghiaccio sottile della vita moderna
Trascinandoti dietro il tacito rimprovero
Di un milione di occhi rigati di lacrime
Non stupirti, quando una crepa nel ghiaccio
Appare sotto i tuoi piedi
Perdi l'equilibrio e la mente
Con la tua paura che fluisce dietro di te
Mentre ti aggrappi al ghiaccio sottile.*

Il brano con cui Giuseppe annuncia il capitolo finale, dal titolo emblematico *Kintsugi*, come l'antica arte giapponese di riparare il vasellame rotto riunendo i cocci con un collante naturale misto a metalli preziosi, è *Una direzione giusta* (Thasup). Il capitolo dodici, col suo titolo a me ha fatto ritornare in mente l'intenso brano *Kintsugi* di Lana del Ray, brano che ho ascoltato durante la sua lettura. Ciò che mi è piaciuto molto del libro è stato anche questo riferimento finale alla metafora del *Kintsugi*: la bellezza dell'imperfezione e l'accettazione della trasformazione dell'oggetto riparato che, dal punto di vista artistico, diventa migliore di prima e anche rispetto ad un oggetto nuovo. Facile, per noi, a dirsi, un po' meno, per noi, a farsi.

Il libro ha issato la sua vela con versi di Charlie Chaplin e dopo la sua coinvolgente navigazione in mare aperto è ritornato in porto ed ha ammainato la vela con altri versi di Chaplin e con le note di *C'è tempo* di Ivano Fossati. Un libro che mi è piaciuto molto per la sua forma di dialogo interiore che ha portato l'autore ad uscire dal basso fondale in cui si era arenato, per la sua forma di diario di combattimento senza spargimenti di sangue, per averci dato la possibilità ed il piacere di leggere su carta (non sui social) emozioni e pensieri che possono essere davvero utili per altri giovani alle prese con gli stessi marosi. A Giuseppe i complimenti per il suo scrivere, per il suo scritto e per quel modo tutto suo di essere riuscito ad incrociare la sua anima.

*Per vivere con onore bisogna struggersi, turbarsi, battersi
sbagliare, ricominciare da capo e buttare via tutto, e di
nuovo ricominciare e lottare e perdere eternamente. La
calma è la vigliaccheria dell'anima.*

(Lev Tolstoj - *Guerra e pace*)